

il dramma

**MARIE TRINTIGNANT
RIPORTATA IN FRANCIA**

Marie Trintignant ritorna in Francia: l'attrice, in coma profondo dopo un furioso litigio a Vilnius con il suo compagno, lo rock star Bertrand Cantat, ha lasciato ieri pomeriggio la clinica universitaria della capitale lituana dove è stata due volte operata al cervello senza successo. Figlia di Jean-Louis Trintignant, Marie sarà rimpatriata su richiesta dei famigliari a bordo di un piccolo aereo giunto apposta a Vilnius da Parigi. È drammatica è stata l'udienza di ieri al tribunale di Vilnius: Bertrand Cantat ha pianto, ha chiesto perdono, ha insistito sulla tesi dell'incidente, ma la mamma dell'attrice ridotta in fin di vita ha confessato che per lui prova soltanto odio e lo vuole in galera.

lo show

PRENDERE POSTO NEL CUORE DI UTE LEMPER E BUON VIAGGIO NELLA VECCHIA, CARA EUROPA

Stefano Lombardi Vallau

Buio, suoni lunghi, suspense. Dal magma emerge un basso ostinato, pulsante: bum, bum, bum... Ute Lemper allora, la diva, appare sul palco, suadente e insieme aggressiva, e inizia a cantare. Solo che non si sente, non si sente quasi nulla, giusto le prime file odono qualcosa della sua voce: il microfono è disinserito. Peccato, tutto l'effetto è vanificato; lei non si scompone e ricomincia da capo, ma ci vorrà un po' per riguadagnare l'atmosfera. Il contesto non poteva essere migliore. Il palco, allestito appositamente per il concerto, è situato esattamente nel centro del piazzale sotto le cave di marmo di Fantiscritti, sotto gli squarci di roccia nuda nella montagna, ed è raggiungibile per il pubblico solo a bordo di un pullmann che attraversa una lunga galleria: la sensazione di essere dei privilegiati non è infondata, e ben dispone all'ascolto. Anche la signora è di buon umore, per il luogo,

per l'agio dell'organizzazione: il suo camper è accanto al palco, i suoi bambini scorrazzano fino all'ultimo momento su e giù, e lei stessa, prima di trasformarsi in vamp per lo spettacolo, circola anonima, struccata e casual, alla toilette comune. Dunque il concerto comincia. Ute Lemper non è artista che vada a braccia, improvvisando secondo un canovaccio approssimativo, e quindi riprende esattamente from the top la prima canzone. Buenos Aires di Piazzolla e la successiva They call me naughty Lola, un classico della Dietrich, stabiliscono subito l'ambito espressivo, i due poli estremi tra cui si muoveranno i diversi momenti del viaggio: il languore erotico estenuato e la sfrenatezza (sempre comunque erotica) esagitata. Voyage - Tra ieri e domani è intitolata la serata, ed è lei che tra un brano e l'altro conduce tutti, con

brevi interludi recitati, a Berlino negli anni '20, nella Parigi del dopoguerra, al confine tra Israele e Arabia... e soprattutto a Mahagonny, la patria di tutte le illusioni inventata da Brecht e Weill. Dopo Mandelay e Bilbao-Song infatti, entrambe del prediletto Weill, si succedono l'accordéoniste e La vie en rose, rubate dal repertorio di Edith Piaf, e Gypsy e Alabama-Song, ancora di Weill. Sono soprattutto quest'ultima e poi Moritat (Mack the knife), in evidenza prima dei bis, a denunciare però una certa stanchezza interpretativa: a forza di farle si sarà annoiata, ma i nuovi arrangiamenti non paiono giovare alle due canzoni celeberrime, quasi inflazionate, e le stravolgono più che rinnovarle. Lili Marlene, cantata senza l'accompagnamento del quartetto (pianoforte, chitarra, basso e batteria: tutti inappuntabili, ma forse il più fantasioso ed emozionante, anche se viene

dato più spazio alle chitarre di Mark Lambert, è il tastierista Uli Geissendoerfer), lasciata così com'è, è legata direttamente a un pezzo in russo, funziona ottimamente. Dopo Nana's Lied e Lena (composta da lei), che ci porta in Messico, è gradita l'esecuzione in yiddish di Boxenboym, e poi dei classici di Brel Amsterdam e Ne me quitte pas. Il viaggio finisce, dopo Moritat, con due bis: l'energetica The case continues e infine l'ultimo brano, placato, un dialogo nelle lingue ebraica ed araba. Così Ute Lemper ha descritto un suo ipotetico arco di comunicazione tra i popoli, al di sopra delle rispettive miserie. È attraverso l'artificio - con un modo di cantare costruito, recitato da attrice quasi più che da cantante - attraverso la maestria del controllo totale della scena, che questa artista multiforme riesce a rendere ogni volta anche il dolore e lo straniamento edonismo puro.

**le TV
del PADRONE**
Raccolta dei corsivi
di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto
con l'Unità a € 3,10 in più

**le TV
del PADRONE**
Raccolta dei corsivi
di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto
con l'Unità a € 3,10 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Alberto Crespi

MOSTRA DI VENEZIA

Leoni e Brancaleoni



Il magnifico Gassman dell'Armata Brancaleone. Nelle foto piccole: sopra Woody Allen in «Anything Else» e, sotto, «Buongiorno notte» di Marco Bellocchio



In «Nuovi territori» i film più sorprendenti firmati da Stone, Demme, Gaudino, Giuseppe Bertolucci, Giuseppe Piccioni...

partato come Benvenuti approdi finalmente alla gara veneziana. Il miracolo di Edoardo Winspeare, regista 38enne, è uno dei film «giovani» italiani più attesi. Di livello anche la presenza italiana nel «secondo» concorso, Controcorrente, con il ritorno di Cagliostro di Cipri e Maresco, e Liberi del bravo Gianluca Tavarelli. E poi, c'è tanta Italia in tutte le pieghe del programma, come spieghiamo nel riquadro in basso pagina.

Nel concorso principale, se non altro, scarseggiano i registi con il festival incorporato, ovvero quelli che hanno la partecipazione a Cannes Berlino o Venezia scritta nel contratto. A ben vedere, sono tali solo il francese Bruno Dumont (29 Palms), l'israeliano Amos Gitai (Alila), il sempreiterno portoghese Manoel de Oliveira (Un film parlato), il taiwanese Tsai Ming-Liang già vincitore al Lido (Ru San) e soprattutto il prezzemolo (inglese) Michael Winterbottom, con Code 46. Vanno invece salutati con piacere «amicis» vecchi (come Takeshi Kitano presente con Zatoichi, film in costume) e giovani il messicano Alejandro Gonzalez Inarritu, quello di Amoresperros, presente con 21 grams (anche qui, grande cast: Sean Penn, Benicio del Toro e Naomi Watts, la bionda di Mulholland Drive). Poi, se Dio vuole, alcuni sconosciuti: li conosceremo al Lido. Interessanti, in Controcorrente, le presenze di Sofia Coppola, dell'iraniano Abolfazl Jalili, di un Lars von Trier «in coabitazione» (il docu-drama The Five Obstructions è codiretto con Jorgen Leth), dell'altro iraniano Babak Payami (uno dei perseguitati dal regime in questi giorni: ieri de Hadeln ha però escluso che Payami, in possesso di passaporto canadese, sia rientrato in Iran), dell'americano John Sayles e del turco Derviz Zaim che con Fango, coproduzione italiana (c'è di mezzo la neonata Downtown di Marco Muller), racconta per la prima volta la Cipro divisa fra greci e turchi.

Come vedete, dopo averne parlato con scetticismo quando venne nominato nella primavera del 2002, de Hadeln ha mantenuto e anzi rinforzato la struttura del doppio concorso inventata dal precedente direttore Alberto Barbera. Aggiunge la sezione Controcorrente è ora «firmata» (da Silvio Danese e Oscar Iarussi), sia pure in collaborazione con il direttore. Così come è firmata - sempre da Serafino Murri, come nel 2002, ma in collaborazione con Fabrizio Grossi per quanto concerne i film non-fiction - la sezione dove poi, alla fin fine, si scoprono le cose migliori, o comunque le più curiose e sorprendenti: parliamo di «Nuovi territori». Dove si vedranno film, tanto per fare solo qualche nome, di Jonathan Demme, Oliver Stone, Giuseppe Gaudino, Giuseppe Bertolucci, Giuseppe Piccioni e tanti altri. Due parole almeno su Persona non grata (il titolo è proprio così, in italiano) di Stone, che promette di essere uno dei «casi» politici della Mostra: è un documentario prodotto dalla Hbo in cui vengono intervistati leader israeliani, fra i quali Peres e Netanyahu, e militanti palestinesi. Dopo Nemandyu, su Castro, l'attenzione di Stone per la politica internazionale non sembra diminuire. E poi, c'è L'armata Brancaleone. Sul grande schermo. Nello splendore dei 35 millimetri. In copia ristampata (non restaurata! Ma cosa aspettano?). Ma di questo parliamo qui sotto.

La voce cominciò a circolare prima di Cannes, quando si seppe che alcuni film americani di grande richiamo avrebbero rinunciato - per motivi di sicurezza legati alla guerra in Irak, ma anche perché non pronti - al festival francese. La voce era: quest'anno Venezia rischia di fare una bella Mostra senza nemmeno accorgersene. Sarebbe bastato rastrellare gli «avanzati», si fa per dire, di Cannes (che nella fattispecie rispondevano agli augusti nomi di Coen, Altman e Tarantino). La voce trovò ulteriori conferme durante Cannes: man mano che il festival francese si dipanava, i film erano talmente orrendi che tutti pensavamo, a bassa e ad alta voce: peggio di così, Venezia non potrà essere. La voce si è materializzata ieri, all'hotel Excelsior di Roma, durante la conferenza stampa del programma di Venezia 60. Sulla carta la Mostra del 2003 è buona, quasi ottima: ora possiamo solo sperare che i film siano all'altezza dell'attesa.

Partiamo, una volta tanto, dal Fuori Concorso? Tre nomi, anzi quattro: Bernardo Bertolucci, Woody Allen, i fratellini terribili Joel e Ethan Coen. Buona partenza. Bertolucci tornerà all'88 con l'attesissimo The Dreamers («I sognatori»); Woody aprirà la Mostra con il nuovo Anything Else, in cui schiera due divi delle ultimissime generazioni come Jason Biggs (l'adolescente di American Pie) e Christina Ricci; i Coen presenteranno Intolerable Cruelty, con un cast d'eccezione composto da George Clooney, Catherine Zeta-Jones e Billy Bob Thornton. Il film dei Coen è una messinscena della guerra dei sessi, in cui Clooney è un avvocato specializzato in divorzi e la Jones è una serial-moglie specializzata in matrimoni... che finiscono tutti con ricchi divorzi (ogni allusione alle sue nozze miliardarie con Michael Douglas sarà casuale?). Il film di Bertolucci è un affettuoso, struggente omaggio al '68, al Maggio francese, alla Nouvelle Vague e a... Ultimo tango, visto che la politica e il cinema sono vissuti attraverso la scoperta della sessualità da parte di tre adolescenti. Il film di Allen... è Woody Allen, e tanto basta. Pressato dalle esigenze promozionali della Dreamworks, stavolta Woody si farà forza (e violenza) e verrà a Venezia a presentarlo.

Fuori concorso ci saranno anche vecchi marpioni come Robert Benton, James Ivory e Ridley Scott, e marpioni un po' più giovani come Jim Jarmusch e Robert Rodriguez; nonché un omaggio ad Omar Sharif attraverso il film Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano, di François Dupeyron. La sezione sembra un po' riprodurre i vecchi festival di Berlino diretti da Moritz de Hadeln, con fin troppa carne hollywoodiana al fuoco, ma il concorso riequilibra le cose. E qui, venendo alla caccia al Leone, parliamo di Italia. L'altra voce che girava, su Venezia 2003, riguardava la presenza forte e qualitativa del nostro cinema. Purtroppo mancherà il film di Olmi, ufficialmente non pronto, ma il trio in concorso promette di essere interessantissimo: Buongiorno, notte di Marco Bellocchio è una riflessione sicuramente spiazzante sul caso Moro, e il fatto che nei panni del grande statista ucciso dalle Br ci sia un attore superbo come Roberto Herlitzka pone già una seria ipotesi sulla Coppa Volpi. Segreti di Stato di Paolo Benvenuti riscrive in modo originale, e basandosi su documenti d'epoca, la storia di Salvatore Giuliano; ed è notizia bellissima che un regista serio e ap-

**Bellocchio, Bertolucci
Coen, Allen, Cipri e
Maresco, Benvenuti
Kitano...c'è profumo
di grande cinema nel
cartellone di questa
Mostra veneziana
Si torna alla storia
intanto, e chissà che
riesca a darci ciò che
Cannes ci ha negato**

IN CONCORSO				FUORI CONCORSO			
Marco Bellocchio	Buongiorno, notte	Amos Gitai	Alila	Takeshi Kitano	Zatoichi	Manoel de Oliveira	Un film falado
Paolo Benvenuti	Segreti di Stato	Alejandro Gonzalez Inarritu	21 Grams	Jan Jakob Kolski	Pornografia	Tsai Ming-Lang	Ru San
Randa Chahal Sabbag	Le cerf-volant	Christopher Hampton	Imagining Argentina	Carol Lai Miu Suet	Floating Landscape	Edoardo Winspeare	Il Miracolo
Jacques Doillon	Raja	IM Sangsoo	Baram-Nan Gajok	Noemie Lvovsky	Les sentiments	Michael Winterbottom	Code 46
Bruno Dumont	Twentynine Palms	Srdjan Karanovic	Sjaj un Ocima	Margarethe von Trotta	Rosenstrasse	Andrey Zvyagintsev	The Return
						Woody Allen	Anything Else
						Robert Benton	The Human Stain
						Bernardo Bertolucci	The Dreamers
						Joel e Ethan Coen	Intolerable Cruelty
						Francois Dupeyron	Monsieur Ibrahim et les fleurs du Coran
						James Ivory	Le Divorce
						Jim Jarmusch	Coffee and Cigarettes
						Stephen Norrington	The Leauge of Extraordinary Gentlemen
						Robert Rodriguez	Once Upon a Time in Mexico
						Ridley Scott	Matchstick Men

commozione

**Per noi l'evento sarà
«L'armata Brancaleone»**

Tutti a lo santo, a lo santissimo Sepolcro. Deus vult, Dio lo vuole. Cantate meco in lieta schiera: sarai mondo, se monderai lo mondo... Quando il grido del monaco Zenone, interpretato da un sommo Enrico Maria Salerno, risuonerà al Lido noi ci alzeremo in piedi e applaudiremo. Poi verseremo qualche

lacrimuccia nel veder morire Abacuc giudio, maestro di mercati («e dacci trecento petechioni, e contenti li sapienti e li minchioni»); o nel sentir parlare con l'«erre» moscia Teofilatto, verme di Bisanzio, interpretato da Gian Maria Volontè; o nel vedere Gassman aggiustarsi l'elmo e salire in groppa alla «mala bestia» Aquilante, l'unico cavallo giallo della storia del cinema (e della zoologia). Sì, per noi L'armata Brancaleone sul grande schermo è l'evento di Venezia 2003. Fa parte della retrospettiva «L'industria dei prototipi», curata da Stefano Della Casa e dedicata ai grandi produttori del cinema italiano (a uno di loro, Dino De Laurentiis, andrà il Leone alla carriera). Vi si vedranno altri gioielli come La grande guerra, Riso amaro e Francesco Giullare di Dio, nonché film di genere come Diabolik,

Le fatiche di Ercole, La morte ha fatto l'uovo. Politica industriale e politica tout court. Se in concorso Bellocchio e Benvenuti riscrivono a modo loro le storie di Aldo Moro e del bandito Giuliano, c'è tanta storia italiana, antica e recente, in tutta la Mostra. Qualche titolo: il «dietro le quinte» del film di Bellocchio, con interviste ai vecchi brigatisti rossi, in Stessa rabbia, stessa primavera di Stefano Incerti; uno sguardo inedito sui giovani no-global (nonché black bloc) in Maledetta Mia di Wilma Labate; e la grottesca Italia di oggi in quello che promette di essere l'evento più follemente divertente della Mostra, Fascisti su Marte (il film) di Corrado Guzzanti. Tutti in Nuovi territori, Guzzanti in proiezione unica: ci prenotiamo fin d'ora.